

Il mestiere di vivere Il nuovo libro della scrittrice, edito da Einaudi Stile libero è una lettera al figlio, utile a tutti i genitori

Mettere le paure in una scatola magica per non dire che «sono cose da grandi»

L'11 settembre, Nizza, i disastri naturali. **Simona Sparaco** spiega come parlare ai bambini del male

di **Simona Vinci**

«Sono cose da grandi»: quante volte in ogni tempo e luogo questa frase è uscita dalla bocca di un adulto alle prese con un bambino? Di fronte a una domanda alla quale è difficile rispondere, oppure a un evento tragico che appare enorme e troppo pesante per poterlo riversare sulle fragili spalle di un piccolo essere umano? Infinite volte, e credo che sia capitato proprio a tutti.

Simona Sparaco, nelle cento pagine del suo *Sono cose da grandi* (Einaudi Stile libero Big), prova a non usare più questa frase e farsi invece carico dell'evidenza che spostare le spiegazioni a un fantomatico «domani», che per un bambino piccolo non è da nessuna parte, non serve a niente. E si costringe così, per poter affrontare le paure del suo bambino, a indagare le proprie sotto forma di una lettera diretta proprio a lui. Lo fa per se stessa, prima di tutto, per darsi quel coraggio che ogni madre — e ogni padre e chiunque abbia la responsabilità di crescere un bambino — è costretta a trovare per rassicurare la propria creatura. Lo fa come fosse una storia raccontata a bassa voce nell'attimo di buio che precede il sonno, quel momento in cui i mostri si acquattano e vengono ricacciati a forza nei loro angoli oscuri, neutralizzati con l'aiuto di piccole luci, pupazzi amati, carezze, latte dolce e ninnenanne, con la speranza che ci restino per tutta la notte, nei loro anfratti, tanto lo sappiamo che alla luce del giorno i mostri non esistono, no?

Anche io ho un bambino di 4 anni e mezzo, e in questo tempo che abbiamo trascorso insieme, ho ascoltato l'evoluzione della sua paura. Delle sue paure. Perché sono tante, e cambiano, spariscono da un giorno all'altro e al contempo vanno aumentando di numero a mano a mano che lui cresce e prende consapevolezza delle cose, delle correlazioni tra gli eventi e si trasformano in angosce che hanno a che fare anche con il mondo esterno, gli sconosciuti, le domande esistenziali, i massimi sistemi. A casa nostra conviviamo con le streghe, i vampiri, i vampistrelli,

gli orchi, i lupi mannari, i giganti, i fantasmi, i ladri, gli assassini, i mostri bavosi, il mostrino nel taschino. Ci inseguono per casa, sono nascosti negli armadi, dietro le porte chiuse, nelle stanze buie, nello sgabuzzino del sottoscala dove vivono gli gnomi, tra le pentole e i coperchi, nelle tazze da tè ribaltate, nel buco nero della lavatrice, in soffitta. Sono le folli corse di neri batuffoli occhiuti, proprio come i nerini del buio nel film d'animazione *Il mio vicino Totoro* dell'immenso Hayao Miyazaki. Certo, ci sono, esistono eccome, e chi lo nega? Che mondo sarebbe un mondo infantile senza mostri? Ovvio che sappiamo come ricacciarli indietro, facciamo questo esercizio ogni singola sera, e al mattino, streghe e fantasmi e vampiri e orchi non esistono più.

Purtroppo però, il repertorio di mostri non si esaurisce in quelli delle fiabe o dei bestiari, come sappiamo bene la vita quotidiana può essere funestata da mostri molto meno immaginari e più pericolosi. E discuterci è immensamente più difficile. Tenere i bambini al riparo dagli orrori che continuamente ci vengono rovesciati addosso dai media è un esercizio che facciamo in molti: basta tenere spenta la tv all'ora del telegiornale, filtrare ciò che vedono e ciò che

sentono, ma questa operazione-scudo non può essere efficace per sempre, continuamente; capita che un punto della corazza crolla, che la nostra vigilanza ceda (per distrazione, stanchezza, caso) ed ecco che l'orrore indicibile irrompe e squarcia gli occhi e i pensieri di un bambino.

Molti di noi cercano di costruire piccole bolle di gioia e calore in un mondo cupo e spaventoso.

Eppure lo sappiamo benissimo che le bolle scoppiano, anche se

non lo vogliamo dire.

Che cosa succede quando la bolla scoppia? Che cosa succede quando in un giorno d'estate, un giorno di luglio, in casa, la tv rimane accesa per distrazione e vengono trasmesse le immagini di una strage accaduta a Nizza? Un tir che si lancia in mezzo a una folla di

mamme, papà, nonni, bambini e bambine e li falcia a terra come birilli? Non è un cartone animato trucido, non è un videogame con gli zombie, non è *Il mostro peloso*.

È la realtà. Sono persone reali che uccidono persone reali per motivi politici e religiosi che sono difficili da analizzare per gli adulti, figuriamoci per un bambino. È la Terra sulla quale viviamo che si scuote, esonda, fa disastri e di noi non si cura.

Il tema della paura è enorme, infinito, attraversa i secoli, i millenni, va indietro fino alla radice dell'esistenza umana sulla Terra, forse ancora oltre. Ma è del qui ed ora che siamo costretti a occuparci.

Oggi, a che punto ci troviamo con la paura? A un punto critico, mi pare.

Forse, l'11 settembre del 2001 è stato lo spartiacque. L'attacco alle Torri gemelle in mondovisione. La paura che il terrorismo globalizzato in questi anni ha estremizzato è rischiosa per due motivi, banali se volete, ma giova forse continuare a ripeterli. Il primo è che se vivi nella paura, vivi con le tue potenzialità zittite: ogni decisione, ogni gesto, sono inquinati da quel che di male potrebbe succederti e dunque ti spinge alla rinuncia o ti getta nei vortici dell'ansia. Il secondo è che la paura ha bisogno di un nemico concreto, riconoscibile, da addita-

Strategie

Bisogna accettare che per certe domande non esistono risposte ma forse solo gesti d'amore

re e al quale attribuire ogni male presente, passato e futuro. Se la colpa di quel che di male accade è di quel certo Qualcuno (l'uomo nero, il babau, il demonio, l'Isis, lo straniero, lo sconosciuto) basterà annientare quel Qualcuno per eliminare il male dalle nostre vite.

Non possiamo rispondere alle domande sulla realtà con lo stesso metodo che adottiamo per liberarci degli Orchi Malvagi. Bisogna elaborare strategie diverse, essere elastici, comprendere una volta per tutte che bene e male non sono così facilmente identificabili. E an-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



che accettare che per certe domande non esistono risposte, ma esistono forse gesti d'amore.

Gesti come quelli che Simona Sparaco racconta in questo libro, piccolo per numero di pagine ma grande per la semplicità con la quale fa un gesto invece difficilissimo: osservare e dire di una ferita che tutti ci riguarda. Mettendo a disposizione la sua stessa fragilità perché possa offrirsi come un passaggio attraverso il quale il suo bambino per primo, e poi tutte le altre madri (e i padri) e le bambine e i bambini possano attraversare il corridoio della paura sentendosi meno soli. Come, ad esempio, inventarsi una scatola magica dentro la quale depositare segreti, domande, speranze, sogni, fiducia e anche dolori. Un giorno quella scatola potrebbe tornarci utile a ripercorrere il cammino fatto da un genitore e un figlio lungo la strada che hanno avuto in sorte di dover percorrere insieme.

© SIMONA VINCI / AGENZIA SANTACHIARA

L'autrice

● Sono cose da grandi di Simona Sparaco esce oggi da Einaudi Stile libero Big (pagine 104, € 12)

● Simona Sparaco (Roma, 1978: foto di Giliola Chisté) è scrittrice e sceneggiatrice. Ha frequentato diversi corsi di scrittura creativa, tra cui il master della



scuola Holden di Torino. Nel 2008 ha pubblicato il romanzo *Lovebook* e, nel 2010, *Bastardi senza amore* (entrambi da Newton Compton)

● Nel 2013 è uscito per Giunti *Nessuno sa di noi*, un bestseller del passaparola, ristampato in 21 edizioni, vincitore del Premio Roma e finalista al Premio Strega. Del 2014 è *Se chiudo gli occhi* e del 2016, *Equazione di un amore*, usciti da Giunti

● In alto a destra: particolare dell'arazzo *This is tomorrow* di Grayson Perry



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato